

BANCHE POPOLARI E SVILUPPO SOLIDALE

**Profili della regolazione
e valori della
cooperazione**

a cura di
Alberto Quadrio Curzio

FrancoAngeli

 **ICBPI**



BANCHE POPOLARI E SVILUPPO SOLIDALE

Profili della regolazione e valori della cooperazione

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione al volume

di *Alberto Quadrio Curzio*

pag. 7

Introduzione

Messaggio di benvenuto. Intervento

di *Giovanni De Censi*

» 11

Intervento

di *Giuseppe Mussari*

» 15

Intervento

di *Carlo Fratta Pasini*

» 21

Le Banche Popolari e i valori della cooperazione

di *Alberto Quadrio Curzio*

» 25

Sessione I

Regolazione e cooperazione bancaria: una visione d'insieme

di *Giuseppe Lusignani*

» 35

Il nuovo quadro regolamentare nelle direttive comunitarie

di *Alessandro Rivera*

» 51

Sessione II

Il caso brasiliano

di *Marco Aurelio Borges de Almada* pag. 61

Il caso cinese

di *Du Benwei* » 67

Il caso indiano

di *Bhima Subrahmanyam* » 71

Intervento

di *Anna Maria Tarantola* » 77

Conclusioni

di *Giovanni De Censi* » 91

Conclusioni

di *Alberto Quadrio Curzio* » 93

INTRODUZIONE

di *Alberto Quadrio Curzio*

“Profili della regolazione e valori della cooperazione”. È questo il tema scelto per l’ormai tradizionale convegno annuale delle banche popolari, imprescindibili soggetti del nostro sistema Paese, che ha visto la presenza di autorevoli protagonisti dello scenario creditizio: dal Vice Direttore Generale della Banca d’Italia D.ssa Tarantola, al Professor Lusignani, Direttore scientifico di Prometeia, dal Dottor Rivera del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell’Economia e delle Finanze, al Presidente dell’Associazione Bancaria Italiana Dottor Mussari, dagli esponenti di movimenti bancari cooperativi in Brasile, Cina e India, ai Presidenti dell’Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane Dottor De Censi e dell’Associazione Nazionale fra le Banche Popolari Avvocato Fratta Pasini.

I contenuti delle relazioni, qui raccolti, e il livello notevole di molte osservazioni meritano una lettura attenta e “in controluce” – avendo come cartina di tornasole un modello di banca distintivo e votato all’efficienza, con un’attività di tipo *retail* all’interno di un contesto in cui necessitano “capitali pazienti” (Fratta Pasini).

La cooperazione – bancaria e non solo – si nutre di valori forti e non di protezione tramite una particolare forma giuridica. È connaturata alla storia del nostro Paese ed è parente stretta di categorie a noi care quali, a titolo esemplificativo, l’economia sociale di mercato, la solidarietà dinamica, la responsabilità sociale (che si esercita in primo luogo nel mantenimento di un flusso di credito al servizio dell’economia, anche in periodi di crisi); si giova dei principi del servizio e del merito, della personalizzazione e della socialità dei rapporti di clientela, aspira a un reale coinvolgimento dei detentori del capitale (non per caso Soci e non azionisti) e alla creazione di un movimento a respiro internazionale, che trova la propria sintesi in seno alla Confederazione Internazionale delle Banche Popolari, con sede nella capitale dell’UE, Bruxelles.

I profili internazionali degli intermediari creditizi organizzati in forma

cooperativa è rappresentata in questo volume dai preziosi interventi dei massimi esponenti provenienti da Brasile, Cina e India, che hanno esposto le specificità e le singole valenze di successo della propria esperienza. A essi rimandiamo non senza sottolineare un comune sentire e una simile cultura d'impresa, riassumibili in un'attività di natura economica e sociale che vede nel profitto la condizione dell'esistenza necessaria per la sopravvivenza e per la crescita, ma non certo il fine unico e ultimo dell'impresa quale comunità di persone che opera per uno scopo comune.

Come da tradizione – *last but not least* – Banca d'Italia è autorevolmente intervenuta, questa volta in sede conclusiva e non introduttiva. Il Vice Direttore Generale D.ssa Tarantola ha esposto con chiarezza tesi, dati e caratteristiche delle banche popolari italiane, ne ha evidenziato alcune criticità pur sempre ricordando che categorie come “capacità imprenditoriali”, “competenze professionali”, “visione strategica di lungo periodo” ed “efficace gestione dei rischi”, devono sempre maggiormente riguardare il settore delle banche popolari.

Introduzione

MESSAGGIO DI BENVENUTO

di *Giovanni De Censi**

Vorrei salutare tutti i convenuti nella bellissima terra di Puglia a questo appuntamento annuale delle banche popolari, frutto dell'ormai collaudata collaborazione tra l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane che mi onoro di presiedere e l'Associazione nazionale fra le Banche Popolari guidata dall'Avvocato Fratta Pasini.

Siamo davvero onorati di annoverare la presenza di esponenti di assoluto rilievo delle maggiori istituzioni bancarie italiane (la Dottoressa Tarantola per Banca d'Italia, il Dottor Mussari per l'Associazione Bancaria Italiana e l'Avvocato Azzi per Iccrea) e internazionali (il Dottor D'Amours per la Confederazione Internazionale delle Banche Popolari).

Parimenti ho il piacere di dare il benvenuto a illustri rappresentanti del mondo bancario cooperativo estero che arricchiranno certamente i lavori con il contributo delle proprie esperienze (il Dottor Borges per il Brasile, il Dottor Du Benwei per la Cina e il Dottor Subrahmanyam per l'India), particolarmente innovative e portatrici della testimonianza che il movimento bancario cooperativo è esperienza senza confini possibili.

Siamo grati anche al mondo accademico (Professor Quadrio Curzio e Professor Lusignani) – che ha riconfermato con l'occasione il proprio prezioso apporto al convegno – e al Dottor Rivera, che illustrerà il punto di vista del Ministero italiano dell'Economia e della Finanza riguardo al tema che trattiamo oggi e che concerne “Profili della regolazione e valori della cooperazione”.

Ascolteremo tutti con grande attenzione e curiosità.

Giova sottolineare sin d'ora, in sede introduttiva, come non a caso abbiamo scelto un tema di grande attualità per i nostri lavori – un argomento che solleva un ampio dibattito (non sempre disinteressato) a livello istituzionale e sugli stessi organi di stampa. In linea di principio può forse valere

* Presidente dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane.

la pena di dire sin d'ora come modifiche legislative estemporanee e quasi *ad hoc* non contribuiscano necessariamente a un ordinato ed efficiente processo di regolamentazione, e questa osservazione vale in ogni contesto.

La crisi ha evidenziato la necessità di un incisivo intervento regolamentare a garanzia della solidità del sistema economico e a tutela dei risparmiatori; al riguardo la maggiore e più evidente difficoltà sembra concernere l'opportunità di coniugare l'obiettivo di rafforzamento della capacità di tenuta del sistema finanziario globale con quello della crescita sostenibile dell'economia; non pochi osservatori "leggono" la realtà dei sistemi bancari – "facilitatori" dell'economia per definizione – con lenti distorte e intenti puramente e semplicemente punitivi (penso ora al riguardo a talune osservazioni sull'accordo di Basilea 3 in gestazione). Forse questo convegno rappresenta anche l'occasione per mettere qualche "puntino sulle i".

Evidentemente l'aspetto peculiare degli interventi di regolamentazione si iscrive in una dimensione internazionale ("in un contesto di forte integrazione non è più sufficiente essere rigorosi a livello nazionale, poiché si è comunque soggetti al contagio da parte di operatori residenti in altri Paesi" – ha affermato il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Dottoressa Tarantola al convegno Ipe di Napoli dello scorso 21 gennaio) e anche per questo in questi incontri annuali adeguato risalto è offerto a questo ambito decisivo.

Anticipando l'illustrazione in dettaglio del Professor Quadrio Curzio vorrei evidenziare come l'analisi della tematica sarà oggi delineata e sviluppata attraverso le relazioni dei qualificati relatori ospiti da quattro profili:

1. istituzionale: motivazioni e impatti del nuovo impianto regolatore sul sistema-Italia (banche e imprese);
2. valoriale: tenuta del modello cooperativo in presenza delle nuove regole;
3. comparato: primi passi del mondo cooperativo nelle realtà economiche a più alto tasso di sviluppo nel mondo (Brasile, Cina e India) – iniziative in corso e problematiche nella definizione e attuazione dell'impianto regolamentare di riferimento;
4. propositivo: possibili interazioni tra gli attori del mondo bancario cooperativo per lo sviluppo delle relazioni con i Paesi emergenti.

Da tali diverse angolature di analisi scaturiscono alcuni principali interrogativi che vorrei proporre alla Vostra attenzione:

- sono connotate di senso le istanze volte a tener conto, nella configurazione del nuovo impianto regolamentare, della specificità dei diversi operatori creditizi?

- nel quadro regolamentare che si va delineando possono le banche popolari e di credito cooperativo continuare a mantenere la propria identità distintiva e a svolgere un'azione realmente coerente con i propri valori?
- come e perché anche nei Paesi a più alto tasso di sviluppo si va affermando il modello creditizio cooperativo?
- come possiamo concretamente “aiutare” il nascere e lo svilupparsi dei modelli cooperativi bancari in nuovi Paesi come per esempio Brasile, Cina e India?
- quali sono le strategie in grado di valorizzare il ruolo delle banche popolari italiane nello sviluppo delle relazioni commerciali con i Paesi emergenti?

Appro quindi i lavori nella certezza che il convegno saprà fornire a tali interrogativi qualificate ed esaurienti risposte.

INTERVENTO

di *Giuseppe Mussari**

Grazie per l'invito e, a nome di tutte le banche italiane, grazie per questo convegno e per i temi che avete deciso di affrontare, che attraversano la nostra riflessione nell'Associazione in cui tutti ci riconosciamo.

Prima di esprimere una breve opinione sui temi del vostro convegno credo sia utile ribadire che attraversiamo una fase molto complicata, che penso sia riduttivo definire come semplice crisi ciclica. Una fase in cui sono entrati in crisi i *driver* che avevano accompagnato lo sviluppo negli ultimi quindici anni – prima il debito privato e ora il debito pubblico; fase in cui la competitività tra Paesi e zone del mondo assume sempre più una valenza determinante per garantire un benessere duraturo alla parte del mondo occidentale di cui facciamo parte.

All'interno di questo quadro, che è molto cambiato in brevissimo tempo, si trovano le banche italiane, la loro storia, la loro tradizione e la loro natura. Credo che collettivamente dobbiamo essere orgogliosi di non aver cambiato natura quando molte sirene spingevano a farlo e anche grandi ritorni sul capitale. Ritengo che sia stata una scelta lungimirante dovuta a chi ha amministrato in quel periodo le banche, dovuta anche alla storia che ci portiamo dietro.

Oggi quella scelta non può e non deve essere messa in discussione; deve essere perseguita con forza. Del resto, è proprio in ragione di questa scelta, di quella natura e della volontà di non cambiare modello di *business* che oggi le banche italiane, probabilmente unite come non era mai accaduto nell'ultimo periodo, pongono una serie di questioni che devono leggersi non in un'ottica di mera rivendicazione di parte, ma come un contributo determinante perché questo Paese continui a disporre di banche di una certa natura a servizio delle piccole e medie imprese e delle famiglie.

È evidente che tutto quello che è accaduto non poteva non determi-

* Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana.

nare cambiamenti regolamentari. Invero, da parte nostra avremmo auspicato cambiamenti regolamentari più rapidi e più radicali su tutta una serie di temi, che ancora oggi non risultano oggetto di modifiche normativo-regolamentari.

Varrà un esempio per tutti: oggi l'andamento dei titoli pubblici, dei titoli del debito sovrano degli stati, è fortemente condizionato dall'andamento dei *Credit Default Swap* (CDS). L'allargamento e il restringimento dell'assicurazione contro il *default* determinano ingenti scostamenti in ordine al valore e in ordine alla redditività e, di conseguenza, al prezzo che uno stato deve pagare rispetto al suo indebitamento futuro.

È un mercato opaco, non regolamentato, determinato da poche controparti che condizionano in maniera pesante non solo il valore di mercato di un debito pubblico.

Altre regole sono all'orizzonte e sono chiare a tutti: modificano sostanzialmente la natura, la quantità e il capitale necessario per le banche. Sono norme che, pur attraverso un'articolazione complessa, devono trovare una loro formale definizione in seno alle Istituzioni chiamate a determinarle, quindi i Parlamenti, che hanno avuto un'importante approvazione in sede politica nell'ultima riunione del G20, che hanno visto un lavoro importante in questi ultimi anni da parte del *Financial Stability Board* presieduto dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Si tratta di regole che sicuramente determineranno a medio periodo una maggiore stabilità e minori rischi di traumi.

Dobbiamo però interrogarci su come queste regole intervengono rispetto al nostro modello di *business*, su come possano essere compatibili rispetto a quello che vogliamo continuare a essere, su come si innestino su altre norme, che nel tempo hanno fortemente condizionato la nostra capacità di produrre ricavi.

Questa è stata la riflessione che abbiamo proposto negli ultimi Comitati esecutivi dell'ABI: che tipo di risultato oggi conseguiamo, che tipo di riflessione riusciamo a compiere dopo anni di regolamentazione intensa per gli intermediari? Abbiamo raccolto un *Libro Azzurro* che parla di più di trecento norme, fra primarie e secondarie, negli ultimi tre o quattro anni. Ebbene, le conclusioni non sono straordinariamente positive. Abbiamo registrato una netta rarefazione dei ricavi, dovuta certamente all'andamento economico e dei tassi, ma anche a norme che hanno inciso sulla nostra capacità di governo dei ricavi. Credo che su questo dobbiamo essere molto più bravi ad aprire e ad approfondire una riflessione.

Abbiamo vissuto periodi complicati in termini di reputazione e probabilmente parte di questo risultato normativo è il precipitato anche di nostre

mananze (diciamocelo con chiarezza). Credo che, però, siamo andati molto oltre. E dobbiamo sempre considerare che il nostro sistema bancario tiene in equilibrio un sistema imprenditoriale che per la sua natura, per le sue dimensioni, per il suo divenire storico e – direi – per la sua anima è caratterizzato da basso impiego di capitale e alto utilizzo di leva finanziaria.

Siamo così. Dobbiamo migliorare. Dobbiamo aiutare le imprese a migliorare. Le imprese, a loro volta, devono comprendere che il capitale è un elemento essenziale per determinare la qualità dell'attività imprenditoriale. Ma questa è la fotografia del Paese. Dentro questa fotografia, se vogliamo un sistema bancario a servizio di questo modello, e non solo per farne perdurare gli elementi negativi ma anche per farlo evolvere verso una maggiore solidità e stabilità, dobbiamo evitare che alle banche sia impedito di avere ritorni sul capitale investito ragionevoli.

Badate: non sto parlando di un *Return On Equity* (ROE) a due cifre, con la prima cifra che inizia per due. Facendo il mestiere che facciamo, quello non è mai stato possibile e non lo sarà mai. Dico però che il livello a cui oggi siamo non può essere considerato soddisfacente e il recupero di redditività delle banche è sicuramente elemento fondamentale di stabilità per le stesse.

È evidente che, se facessimo solo un ragionamento in termini di ricavi, guarderemmo solo una metà del cielo. Anche su questo dobbiamo essere franchi. Il percorso sull'efficienza, sulla razionalizzazione dei costi, su una trasparenza che sia semplice e comprensibile per i nostri clienti, il percorso – e qui parlo a banche che quest'ultimo cammino lo hanno già in gran parte compiuto – di mettere a fattor comune quanto può essere messo a fattor comune, senza negare la concorrenza, ma aumentando l'efficienza aziendale, è per noi ancora da compiere. Abbiamo il dovere, nel momento stesso in cui lamentiamo la pressione sui ricavi spesso ingiustificata, di compiere con decisione questo percorso perché le due cose oggettivamente si tengono.

Credo che saremo in grado di affrontare anche la nuova disciplina, che non ci deve spaventare: essa dovrà però essere così accorta da capire le peculiarità, da individuare le soluzioni parziali per queste peculiarità e da non immaginare che sia possibile confezionare – lo dico in maniera un po' estrema – lo stesso vestito per soggetti di taglie totalmente diverse. Nella disciplina, così come adesso ci sono già delle differenziazioni, esistono penalizzazioni di ponderazione rispetto ad attivi particolarmente rischiosi. Ma il tema che ci riguarda di più è quanto pesano i nostri attivi, che per il 70 per cento sono fatti di nuovo di credito a imprese e famiglie.

Ci troviamo, in effetti, in un periodo complicato. È evidente che come

banche commerciali tradizionali abbiamo, rispetto ad altre banche, una minore capacità di remunerare il capitale. Ciononostante siamo e saremo chiamati a un rafforzamento del nostro capitale. Dobbiamo allora trovare una strada virtuosa che deve essere fatta del nostro impegno, ma anche dell'impegno di tante altre Istituzioni.

Abbiamo registrato un primo esempio con il decreto Milleproroghe, sia pur solo approvato al Senato e non ancora alla Camera, quindi non ancora legge dello Stato. Ma aver risolto, senza aggravio per le finanze pubbliche, il problema delle imposte differite – che rischiavano di essere una penalizzazione pesantissima per tutti noi perché quella sugli avviamenti non era comune, ma quella sull'impossibilità di detrarre le perdite su crediti proporzionalmente era comune a tutte le imprese bancarie –, il metodo che ne ha animato la soluzione e la discussione circolare che ha definito una risultanza condivisa credo possano rappresentare l'approccio che dobbiamo utilizzare per risolvere gli altri problemi che ancora abbiamo in termini di ricavi. E lo dobbiamo fare velocemente, perché questo determina una maggiore serenità in capo a chi ha l'onere e l'onore di dirigere e governare le banche.

Noi abbiamo avuto importanti discussioni nel Comitato esecutivo dell'ABI in cui però è emersa una certa difficoltà, che non voglio ancora definire malessere: si tratta di una certa impossibilità di far fronte a una situazione difficile con i propri mezzi e con il proprio impegno. Credo che quella forza debba trovare una soluzione positiva per i nostri clienti, per i nostri dipendenti e, infine, per le banche che abbiamo l'onore di rappresentare temporaneamente.

Badate, dentro questo ragionamento stanno le forme giuridiche perché un ragionamento di questo genere, che prende la banca commerciale così com'è tradizionalmente intesa e ne fa un architrave fondamentale per la crescita di un Paese, parallelamente e contemporaneamente non può porre discriminazioni sulle forme. Le forme giuridiche sono, in un Paese liberale, libere, e ognuno ha il diritto di potersi organizzare secondo le modalità previste da un ordinamento. E non c'è una forma giuridica che si fa preferire a un'altra: è l'efficienza che si fa preferire.

Il Testo Unico Bancario del 1993 certifica in Italia l'autonomia statutaria degli intermediari in termini di forma giuridica e questo è un bene e un vantaggio. Disporre di banche organizzate con forme giuridiche diverse significa avere anche risposte diverse a livello territoriale o a livello nazionale rispetto alle domande poste dal mercato e, quindi, maggiore concorrenza, maggiore possibilità di scelta per i clienti, maggiore dinamica dei prezzi.

Personalmente dal punto di vista culturale non amo i pensieri unici e neanche le forme uniche. Quindi la forma cooperativa delle banche popolari dal punto di vista della gestione di un intermediario creditizio non ha nulla di diverso o di minore rispetto ad altre forme giuridiche.

Tra le altre cose mi viene da dire qualcosa di più, visto che un pezzo della vostra riflessione riguarda la cooperazione. Se guardiamo i numeri degli ultimi anni la forma cooperativa, intesa come modalità che abbraccia un numero significativo di imprese – e non solo le banche –, ha registrato le maggiori concentrazioni e la maggiore crescita in termini di efficienza. Diciamo che è la forma che ha capito prima e meglio come l'elemento dimensionale fosse diventato un carattere essenziale per competere su mercati sempre più complicati. Al riguardo credo che quella forma abbia in sé un valore che dovremmo cercare di mutuare nelle altre forme.

In conclusione mi preme sottolineare che risulta evidente che abbiamo un problema complessivo di crescita. Questo problema di crescita nel nostro Paese rispetto agli altri deve essere attentamente valutato. Abbiamo due realtà del Paese molto diverse tra di loro, fra nord e sud. Se ci rapportiamo con gli altri dobbiamo “ripulire” quei livelli di produttività e di crescita da ciò che negli anni scorsi li ha influenzati pesantemente: le bolle speculative, le bolle immobiliari, un certo tipo di finanza. Anche al netto di tutti questi ragionamenti il delta rimane e al suo interno non c'è spazio per automatismi. Se vogliamo recuperarlo c'è solo spazio per un tentativo di far crescere il valore che riusciamo a esprimere in ragione di anno.

Questo aspetto mette in crisi per un'azienda tradizionale il paradigma dominante per molto tempo e che ha portato a grandi conquiste nel mondo occidentale: il conflitto tradizionale e classico tra capitale e lavoro, che in cooperativa si vede molto meno o non si vede più. Ebbene, quel conflitto, classicamente inteso, oggi non ha più ragione di esistere per ragioni di tempo, di spazio e di competizione internazionale. Ma con che cosa lo si sostituisce? Io credo che lo si debba sostituire con la condivisione del rischio, che è insito nel vostro modello aziendale. Condivisione del rischio significa anche luogo di confronto sulle strategie aziendali, partecipazione e una relazione diversa fra chi offre il proprio lavoro e chi dà l'opportunità di lavorare; significa che, se produciamo di più e andiamo meglio, tutti abbiamo di più. E l'iniziativa del Governo di ridurre al 10 per cento l'imposizione fiscale sul cosiddetto salario di produttività, alzandone la soglia, è un provvedimento che va nella giusta direzione.

Credo che in questa fase dobbiamo guardare con attenzione al mondo complessivo delle cooperative e mutuare probabilmente da quel mondo